

Eticità: chi controlla i controllori?

Restai di sasso. Poi dissi: dimentichi / che la pallottola ignora chi la spara / e ignora il suo bersaglio. (Eugenio Montale)



Filippo Schimenti, CIO di Privilège Management.

Nell'ultima newsletter di Privilège Management, Filippo Schimenti, CIO della società, si pone alcuni interrogativi sulla eticità effettiva dell'investimento etico, quando fa riferimento a principi di standardizzazione presi come punti di riferimento associati. «Nel 2015», racconta, «ho partecipato ad un evento di una grande banca in cui veniva presentato il codice etico per la selezione dei titoli in un fondo ad hoc. L'eticità di un investimento fa oggi riferimento a criteri specifici sull'argomento (vedi la Direttiva UE 2014/95) e vi sono agenzie di rating per "classificare" le aziende. Questo comporta un certo grado di standardizzazione per corrispondere ai canoni desiderati. Ad un certo punto, uno dei partecipanti chiese: 'Come si determinano i paesi investibili?'. La risposta è che ci sono organizzazioni non governative che classificano i paesi in base a una serie di criteri che riguardano, ad esempio, il rispetto dei diritti umani, il livello

di libertà democratiche, la selezione degli investimenti in base al tipo di attività con criteri di esclusione (gioco d'azzardo, pornografia, industria delle armi) e inclusione per il rispetto della parità di genere, politiche ambientali, organizzazione».

A quel punto, Filippo Schimenti, preso da curiosità, legge l'elenco dei Paesi che hanno ottenuto il codice di accesso e quanti ne risultano esclusi. Qui sovente casca l'asino. Perché, per esempio, un Paese è messo al bando per mancanza di rispetto delle regole sociali o ambientali (dunque non dovrebbe partecipare al fondo etico), però sono ammessi al gioco titoli di società internazionali che invece investono nello stesso Paese, traendone lautissimi guadagni. Insomma, due pesi e due misure. Non vogliamo certo essere più realisti del re. Il fatto è che spesso, nei criteri utilizzati per escludere determinati Paesi dai papabili, si fa astrazione da criteri morali ben più cogenti. Per esempio, secondo l'Onu, le sanzioni militari hanno causato

migliaia di morti, rendendo difficile l'acquisto vitale di medicinali e attrezzature mediche in Stati in ciò dipendenti. Alla stessa stregua dovremmo pertanto escludere tutte le società USA dal novero degli eletti. Oppure, nei titoli finanziari, si eliminano quelli che hanno subito condanne finendo nella rete del Dipartimento della Giustizia USA, prendendo per decisive normative protezionistiche del fisco di un Paese che non riconosce l'identico diritto ad altri Paesi. Insomma: chi controlla i controllori e chi finanzia queste organizzazioni non governative che rilasciano patenti di moralità? Ovviamente, nulla da dire sui codici etici di per sé. Occhio però al pericolo latente di manipolazione da parte di gruppi di pressione che, se emanati da alcuni, fanno subito gridare allo scandalo, ma se inseriti in una geopolitica di parte chiudono gli occhi all'evidenza e rischiano di distorcere il mercato a sfavore di quanti ne restano esclusi. I problemi sollevati, avverte Filippo Schimenti, sono esempi del dibattito che la comunità degli investitori etici dovrebbe iniziare ad approfondire. Proprio perché il lupo prende spesso le sembianze della pecora. «I 'lupi', cioè quelli che vogliono soldi, o mangiarti vivo come Cappuccetto Rosso, diventano sempre più efficaci con la tecnologia a mostrare una supposta illibatezza per azzannare più pecore possibili». E le autorità di vigilanza anche in tal caso potrebbero far meglio il loro mestiere di cane da guardia anche coi lupi più grossi. (CBP)